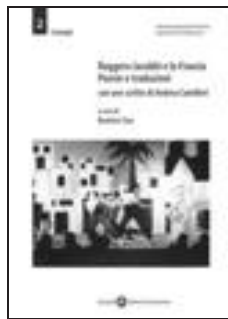


# Poeta e traduttore: Jacobbi “rivisitato”

■ Solo un paio d'anni fa per i tipi Bulzoni e per la cura di Anna Dolfi uscì di Jacobbi una raccolta di testi tradotti per il teatro. Erano l'*Amleto* e la *Commedia degli errori* di Shakespeare, *La duchessa di Urbino* di Lope de Vega e *Il Signor di Pourceaugnac* di Moliere. Tutti testi oltre che tradotti messi in scena in tempi diversi dal più eclettico degli scrittori della cosiddetta “terza generazione”. La stessa che sentì come “benevola dannazione” il dover tradurre. Fu Macri a teorizzare la traduzione come spostamento geografico di creatività e Jacobbi rispose in pieno all'appello del celebre ispanista e lo fece per e in ogni luogo dove portasse il proprio bagaglio culturale. Divenne “brasiliano” in Brasile, “francese” in Francia, “portoghese” in Portogallo e persino “scandinavo” per amore di Ibsen e Strindberg. Proprio per il Brasile e per la Francia sono usciti due libri molto attesi per chi conosce il “mare magnum” delle carte jacobbiane depositate presso il Gabinetto Vieusseux di Firenze. È Anna Dolfi a patrocinare le due pubblicazioni: la prima *Ruggero Jacobbi e la Francia. Poesie e traduzioni*, nata dapprima come catalogo e appendice a una mostra documentaria; la seconda intitolata *Brasile in scena*. I testi brasiliani, tradotti per il teatro, per la radio e per la televisione, sono curati dalla celebre lusitanista Luciana Stegagno Picchio, tra l'altro amica di vecchia data di Jacobbi. La loro lettura non può che far comprendere oltre alla versatilità dello studioso anche la capacità di assorbire e reinventare una via all'italiana ai nuovi mezzi di comunicazione di massa.

**Fabio Francione**



**BEATRICE  
SICA (a cura di)  
Ruggero  
Jacobbi  
e la Francia,  
Poesie  
e traduzioni  
Società Editrice  
Fiorentina 2004  
pp. 264, 13 euro**